

# FIGURE E CONTROFIGURE IL BARONE BETTINO

Il castello di Brolio sorge su una collina completamente ricoperta di vigne ed è di proprietà dei Ricasoli dal 1074, quando ad essi venne assegnato dall'imperatore Arrigo IV. Nel 1478 Brolio, che parteggiava per la Repubblica fiorentina, fu saccheggiato e smantellato dalle forze dei collegati, Senesi, Re di Napoli, Pontifici. Dieci anni dopo il governo fiorentino decise di ricostruire il castello a sue spese e fu la prima volta che i Ricasoli riuscirono ad ottenere quelli che oggi vengono chiamati danni di guerra e sovvenzioni statali. Nella seconda metà del Cinquecento la fama di fedeltà dei soldati dei Ricasoli era sostituita da quella di abili commercianti: già allora, in notevole quantità, venivano esportati i vini rappresentati dal Chianti. Tra il successore di alleanze vicende, nei secoli successivi, i baroni di Brolio seppero sempre uscire con vantaggio e andarono anzi estendendo il loro potere sulla più decantata zona enologica d'Italia. Ora che l'invasione della fillossera ha messo in crisi la produzione del famoso vino e per risollevarlo i vigneti sarebbe necessario impiegare su ogni ettaro almeno due milioni di lire, i Ricasoli si sono fatti democristiani, vanno in giro a tenere conferenze, presiedono «convegni di studio», fanno difendere il loro punto di vista sul problema da esperti famosi, che ne scrivono in giornali indipendenti, così ha fatto, per esempio, recentemente il prof. Serpieri, richiedendo l'intervento dello Stato per salvare il Chianti, ma ad esclusivo beneficio dei Ricasoli.

Si dice che la formula del Chianti sia stata scoperta dal vecchio Bettino Ricasoli, che stabilì la miscela classica dei vari vitigni: sette decimi di Sangiovese, uno decimo di Trebbiano e uno decimo di Malvasia. Ma i mezzadri di questi poderi, che tutti appartengono alla famiglia baronale, sorridono argutamente quando si racconta loro la storia e poi fanno intendere che non fu il vecchio a scoprire la formula ma i loro genitori ad insegnargliela. Questa carica è superflua, se è certa, certamente alla base delle leggende sorte attorno alla figura del barone di ferro. Tuttavia su queste colline si parla di lui con malcelata ostilità. Raccontano i contadini che da vivo andava sempre in giro per i campi, a cavallo, avvolto in un cappotto di cuoio, con un cane che diventava mini-toro, più arcigno che mai, continuo in quelle sue gite, ma per andare personalmente di podere in podere a stabilire le tasse che ciascuna famiglia avrebbe dovuto pagare al giovane regno d'Italia.

I più vecchi affermano che fu proprio in quell'epoca, grazie alla carica ricoperta dagli egli poté impadronirsi di tante terre che prima, a sentirlo, non gli appartenevano. Insomma, nel Chianti, il vecchio Ricasoli era considerato un cattivo se non addirittura un malvagio. Raccontano i contadini che quando morì, nell'ottobre del 1850, i mezzadri si affrettarono a seppellirlo a Brolio: la morte usciva dalla sua tomba, andava a sedere dietro lo scrittoio e si rimetteva a comporre i conti dei coloni rifacendosi sempre a suo vantaggio.

Gli orsoni, a Gaiole in Chianti, conversando col nipote dello statista, che si chiama anche lui Bettino ed è sindaco del piccolo comune chianciano, appaiono, con una mezza faccia, la famiglia Ricasoli nulla sa di tutte le leggende. Il poichè prospettava l'ipotesi che esse forse erano state messe in giro da elementi clericali dell'epoca per oscurare la fama dell'uomo politico, cattolico fervente è vero, ma anche successore di Cavour e di un altro grande patriota, le braccia hini col quale aveva appoggiato l'esclusione del papa da ogni attività politica e una riforma del clero a favore dei preti poveri, poiché prospettava quella ipotesi il giovane sindaco chiaramente preoccupato la scartò in maniera decisa e da quel che venne dicendo avrei potuto credere che fossero stati dei democristiani ad inventarla.

Bettino Ricasoli junior è un distinto signore di circa trentacinque anni, alto, magro, biondino, che ben poco ricorda il nonno mentre molto rassomiglia al Rudy Crespi. Gaiole in Chianti è l'unico comune del Senese non amministrato da forze popolari. La cosa, se non si giustificasse, si spiegherebbe pensando che il quaranta per cento dei suoi abitanti dipende dalla famiglia baronale.

In un giorno raggiunse la maggiore età, in famiglia desidero che Bettino, per il nome che portava, aveva molte chances per essere lanciato nella vita politica. In un primo momento si pensò al Parlamento liberale, ma dava poche chances di successo: dopo il

# LUNGA VITA A DENNIS



Oggi il compagno Eugenio Dennis, segretario generale del Partito comunista degli Stati Uniti, compie cinquanta anni. A lui va l'affettuoso saluto e l'augurio dei lavoratori americani di tutto il mondo. Il compagno Dennis, infatti, è uno dei più amati e forti combattenti per la libertà del lavoro e per la emancipazione dalla schiavitù capitalistica. Per questa sua lotta conseguente egli è stato perseguitato, processato e condannato dai tribunali del fascismo americano. Ma le persecuzioni ed il carcere, in una situazione di estrema miseria, non gli impedirono di continuare la sua lotta al compagno Dennis, e nuovi successi, sotto la sua guida, al coraggioso Partito comunista degli Stati Uniti.

**RICCARDO LONGONE**

# DIETRO LA MASCHERA DEL RIARMO

## La falsa prosperità della Germania occidentale

Un travaglio economico che si trascina da anni - Una statistica governativa e una di fonte socialdemocratica - L'aumento vorticoso dei protesti cambiari

Lo sciopero proclamato e condotto con notevole energia dai lavoratori di Amburgo ha scosso da una specie di torpore profondo i politici e i giornalisti che attendono le notizie di Scabia o chi per lui onde giudicare di ciò che avviene in Italia e all'estero. La Germania occidentale è stata dipinta da costoro, a più riprese, come un miracolo di rinascita, come un paese fortunato ove tutto filava in perfetto ordine: niente scioperi, niente agitazioni, niente comunisti, niente disoccupazione, niente miseria, solo un gran fervore di opere.

Tale opinione era indubbiamente molto diffusa, specialmente in Italia, dove la stampa governativa e non solo la più provinciale, forse d'Europa, ma anche quella che peggio informa i propri lettori. E gli scioperi di Amburgo e del Baden, della Baviera e del Württemberg, le

agitazioni operaie in Renania e quelle contadine nell'Assia, sono giunte come fulmini a ciel sereno. Ma non è che le lotte sindacali in Germania siano il frutto di una bizzarra del caso di superficiali calcoli politici della socialdemocrazia che controlla e dirige i sindacati tedeschi. In primo luogo perché, quando la gente sciopera, non si preoccupa mai di un'organizzazione di cause molto precise e dopo aver tentato ogni via per comporre pacificamente le vertenze in atto, le promesse in base a un piano organico centrale, ma il più delle volte sono frutto di iniziative locali.

**Ritorno di trust**  
La verità è che la «guerra sociale» così improvvisamente e clamorosamente scoppiata nella Germania di Bonn è il prodotto di un travaglio economico il quale si trascina da quasi due anni. L'economia della Germania, come del resto le economie di tutti i paesi capitalistici, è in crisi. E qui è opportuno lasciar parlare i fatti e le cifre. Innanzi tutto non è vero che la Germania occidentale sia diventata una specie di paradiso: una recente statistica dello stesso governo di Bonn, pubblicata dal settimanale amburghese Die Welt, ha accertato che solo il 20% della popolazione tedesca occidentale ha un introito annuo superiore ai 3600 marchi l'anno, cifra considerata come «minimo vitale».

Una statistica redatta dal Partito socialdemocratico tedesco e resa pubblica quasi contemporaneamente a quella citata, informa frattanto che nella Germania occidentale esistono 214 milioni di marchi, non in lire! I quali accaparrano da soli il 27% di tutto il reddito nazionale. Questo fenomeno è stato reso possibile dal colossale accaparramento di capitali in trust pressoché onnipotenti: a Stoccarda è nata una superstita denominata Aero-Union (tra i cui dirigenti figura anche un figlio di Adenauer) sorta dalla fusione della Focke-Wulf, della Heinkel, della Messerschmitt, della Dornier e della Daimler-Benz; l'Aero-Union è così diventata il più poderoso monopolio aeronautico d'Europa e si trova sotto la guida dell'ex Wehrwirtschaftsführer nazista Dornier, già braccio destro di Goering, lo stesso vale per le altre branche industriali.

**Un crollo pauroso**  
Per tutto il 1952 il sistema funzionò. Mai in Germania vennero vendute tante motociclette, tante automobili, tanti apparecchi radio, tanti vestiti. Le rate erano a lunga scadenza e non eccessivamente alte, quindi la gente comprava. Ogni famiglia si era indebitata per un ammontare pari a quello di un intero anno. Agli scettici si obiettava: «Ma se gli industriali, che hanno buon naso, adottano in tali proporzioni un sistema di vendite a rate, vuol dire che veramente andiamo verso una prosperità senza precedenti». E con ciò, anche le fortune di Adenauer salirono alle stelle. Quando il settembre del 1953 Adenauer ebbe il suo 18 aprile, questo fu indubbiamente un successo politico, ma nel campo economico si verificavano già le prime incrinature. Nei mesi successivi fu il crollo.

La gente, sovraccarica di debiti, non poteva far fronte alle scadenze rateali di pagamento e i protesti cambiari aumentavano vorticosamente. La produzione dei beni di consumo si contrasse rapidamente e la fabbricazione in serie dei cannoni e carri armati per la CED non poteva andare avanti. Iniziata in massa il primo a cercar di porre rimedio al male fu Krupp, che decise di impiantare nuove officine nel Brasile, nel Pakistan, in India, Turchia, Grecia, Egitto, Ma all'estero la via era sbarrata dalla concorrenza americana. Perfino il Brasile, che nel 1952 era stato uno dei migliori clienti della Germania

Angelo Franza

# IN OTTOBRE A GENOVA IL CONGRESSO DI URBANISTICA

## Le piane regolatorie delle città italiane

Anche i problemi regionali verranno messi in luce - Progresso, benessere, comodità per i centri abitati - L'esempio del quartiere Piccapietra - Chi svolgerà le relazioni

**DALLA REDAZIONE GENOVESE**  
GENOVA, agosto. Tra le più importanti manifestazioni genovesi di quest'anno, previste nel periodo «columbiano», figura il Congresso nazionale indetto dall'Istituto di urbanistica, un'associazione di studio e dibattito sull'organizzazione dei piani comunali nel quadro della pianificazione regionale. Già questo è un titolo di prestigio dal precedente quarto Congresso urbanistico, era uscita la formula «pianificazione delle regioni italiane», segno dell'attenzione che urbanisti ed architetti danno non soltanto alle questioni del traffico in una città, della igienicità degli immobili di residenza, del sovraffollamento, dei servizi tecnici; ma a tutta la somma di problemi «di regione» che una stessa grande città è stretta a risolvere.

Sotto questa luce il Congresso che si svolgerà a Genova — ed al quale parteciperanno insieme con maggiori rappresentanti italiani Bruno Zevi, Luigi Piccinato, Eugenio Fuselli, Giovanni Mucio — avrà una grande importanza sociale. Proprio un esempio genovese ci ha fatto, in una sua breve intervista, uno degli studiosi che si dedicano alla preparazione del Congresso, l'architetto Fuselli. Lo stesso carattere di novità, la poca cura prestata alle condizioni del basso corso dei fiumi genovesi, soprattutto il Bisagno e il Polcevera. Ma il problema non sta in quelle insufficienze, ma in una situazione di crisi, in cui è tenuta la montagna ligure.

**Carattere di studio**  
Il quinto Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica avrà, come abbiamo detto, soltanto il carattere di studio, non è cioè nelle possibilità e negli intendimenti degli aderenti sollecitare od ottenere dal governo e dagli amministratori comunali i provvedimenti che, in un modo o in un altro, sono più o meno brevemente ripetute cose sentite dire molte volte dai grandi. faceva affermazioni che neanche i democristiani del C.I.S.L. più fanfo. E quel sindaco mi commuoveva addirittura. «Voi altri comunisti» — diceva ridendo in gola — «facendo lo sguardo furibondo» — voleva la rovina della agricoltura italiana». Che cosa poteva obiettargli? Non si può cominciare dall'«a-b-c» con un lavoro già lanciato nella vita politica?

Per tutto il giorno fu calmo, gentile, cortese: la sua voce divenne alquanto alterata solo allorché giungemmo a parlare delle creaglie; i capponi, le uova, le galline che i mezzadri, secondo una tradizione medioevale, dovrebbero ancora consegnare gratuitamente ai proprietari. Ma è giunto — disse — le galline mangiano l'erba e bestocano il frumento che è necessario di farci rimborso del danno!.

Entrò il segretario comunale III, quando si trattò di ottenere una strada in un punto sovrappollato del vecchio centro, o di costruire un qualunque opera che portasse il loro nome nel futuro della storia, non esitarono, ricorsero allo sfratto, alla deportazione, e costruirono nell'interesse apparente della città, ed intesa la città solamente come mur e non come popolazione. Ma era questo un modo di fare dell'urbanistica?

A Genova esiste da tempo il problema di Piccapietra, una zona di traffici minuti, di centinaia di abitazioni, di molteplici affari; qui i progetti per la costruzione di strade, teatri, piazze, vengono a scontrarsi con umani e importanti interessi di centinaia di famiglie che vivono sul posto del proprio lavoro. Come risolvere la questione secondo un modo di fare dell'urbanistica?

Un'attenzione particolare sarà poi data dal congresso sulla tolosa, accanto alle imbarcazioni accatastate, s'ammassano i pescatori con le famiglie, all'incirca 1500 persone; una popolazione di sterminati abitanti, ormai tante. Sbarcano sulle coste, e da lì, spingevano in Tunisia e da lì facevano la spola con Barcellona, Marsiglia, Genova, a scaricare le aragoste. Si calcola che in una stagione di pesca, ne esportassero 2500 quintali in Francia e un migliaio in Spagna; ora invece, grazie al nuovo trattato di commercio in vigore con la Francia, son trecento quintali in tutto, che si esportano. È la rovina: il pescatore, che prima era zina di golette, ha preso il mare; le altre dondolano pigramente nel porticciolo, in disarmo, quando non sono tirate in secco, sulla spiaggia di Santa Maria, in attesa della demolizione.

V'è poi un'altra regione della grande miseria: una volta di pesci, chi non emigrava si dava alla pesca delle aragoste.

# Ritorno a Ponza, isola di confino

La miseria in cui vivono gli abitanti di una località che può avere un grande avvenire turistico - A colloquio con «Tranquillino»

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE.**  
PONZA, agosto. All'isola di Ponza ci si può andare tanto da Anzio come da Formia e anche da Napoli. Il viaggio da Napoli però è lungo, il vaporetto fa le isole Ventotene, Santo Stefano, e attracca a tutti gli «soli» Formia, Capri, Spargano e Procida. Così, per arrivare impiega otto ore buone, mentre per Anzio e Formia, al più son tre ore. Bisogna anche dire che la tratta di carcaristi è molto lunga, e che, a Formia, non c'è un solo battello che assicura il servizio con Anzio, per darvi un'idea, cinquanta anni fa veniva impiegato per trasporto dei coati e ora, chi voglia partire da Anzio, e chi è altro mezzo. E a ciò si deve, è lo stesso. Qui non c'è altro che pensare, se in piena stagione i turisti si fan sempre più rari. Difatti Ponza mi parve addormentata, quasi senza vita.

Con tanta miseria. La gente di qui, chi non emigrava si dava alla pesca delle aragoste, ricche a sposarsi e a far figli, ma la famiglia la lasciavano a casa, e ciò rappresentava una risorsa per il paese; oggi tutti scappano dall'isola, tutti cercano d'andare via.

In fine c'erano i coati e, in seguito, i continiani, e anche le aragoste, e tutti erano in pace; erano sempre un migliaio di persone, comprese le guardie e la milizia, ma che poco o tanto spendevano. E ora non ci son più.

Andai a rivedere il camerone dove sul far della sera si rinchiodavano: così com'è abbandonato, pare ancora più tetra, con le porte delle celle scardinate e l'impiantito coperto di lorde. Mancava di più di vent'anni, eppure imponente nell'economia del paese. L'isola di Ponza, che era un angolo della biblioteca, lo spazio, il capannone della mensa; il quel balcone rivedeva affacciarsi Domizio Terracini e l'assai l'Indiermeria erano relegati Meoni e il povero Nello Rosselli, tutte figure di quel periodo della prima Re-



VIENNA — Una grande folla ha partecipato anche quest'anno, in un parco della città, ai consueti festeggiamenti del «Volksstimm», il giornale dei comunisti austriaci. In Austria, come in ogni paese, la stampa comunista ha creato una tradizione di manifestazioni popolari.

«Tranquillino», un brav'uomo che chi è passato per il confino, è stato in carcere, e lui a parlarmi per tutto il tempo di Sciacca, Sciacommaro, Nenni, Di Vittorio e di non so quanti altri. A sentir lui non c'era uomo politico che non fosse passato per casa sua a Ventotene. Con tutto ciò, alle elezioni non era riuscito a spuntarla, e questa non gli andava giù, perché sindaco del paese avrebbe dovuto farla, con tutte quelle conoscenze? A parte gli scherzi, un gran galantuomo deve essere, e soprattutto preoccupato degli interessi del suo paese.

Intanto eravamo giunti a Santo Stefano ed ecco che qui si imbarca «Sciaccone», «Sciaccone» in dialetto vuol dire espansivo ed il nomignolo mi parve appropriato perché subito, senza per tempo in mezzo m'abbordò per raccontarmi le sue disavventure; la principale consisteva in questo: che presentatosi al direttore del penitenziario di Santo Stefano per esservi riammasso, s'era visto rimandare indietro. Si trattava di una trasferta che era stata assolutamente di riserva in libertà.

Forse la sua storia l'avrete letta su qualche rotocalco e io non starò a ripeterla; vi basti sapere che, ritornato a casa dopo un periodo di galera, aveva trovato una categoria di figli (che si sa come li aveva avuti, fatto sì che portavano il suo nome), i quali si guardavano bene dall'occuparsi di lui e così, vecchia contesa e non avendo imparato altro, durante la prigionia, che incassare delle botte e saltar del paese, alla fine preferiva la vita del carcere.

Così, chiacchierando, finì coll'arrivare a Napoli quasi senza accorgersene; e poiché i tassi eran tutti impegnati a i marinai americani scesi a farkaloria, s'offerse lui, povero uomo, di portarmi le valigie alla stazione.

**G. B. CANEPA**